

# Foto di oggi, con nostalgia degli anni Cinquanta

Immagini dalla Bielorussia, un paese rimasto isolato e controcorrente, con valori che sanno d'antico

IL MANIFESTO - 7 FEBBRAIO 2003

ASTRIT DAKLI

Il titolo, *Belarus*, non è dei più attraenti, e se non fosse immediatamente chiaro fin dalla copertina che si tratta di un libro di fotografie - belle fotografie - correrebbe il serio rischio di essere scambiato per una guida turistica o comunque di finire esclusivamente nelle mani dei rari conoscitori di questo piccolo e isolato paese a cavallo tra Europa e Russia. Molto isolato: un po' per scelta propria - la scelta di non farsi travolgere completamente dagli aspetti più globalizzanti del mercato - e molto per scelta altrui, la scelta statunitense e anche europea di mettere all'indice il governo di Minsk in quanto «comunista», autoritario e illiberale - ma soprattutto refrattario alla colonizzazione economica da parte delle aziende occidentali.

Nessuna di queste accuse (peraltro abbastanza fondate) sarebbe di per sé troppo grave, in un altro contesto: lo diventano invece, agli occhi di Washington e Bruxelles, in quanto la

Bielorussia (o Belarus, appunto) sta proprio in mezzo al mucchio dei paesi ex sovietici o ex socialisti che in questi anni si trovano a pagare molto caro il loro comportamento opposto, cioè l'aver abbracciato senza riserve la «via liberista» e l'essersi aperti senza difese né precauzioni all'invasione del «mercato», leggi del capitalismo occidentale. Dunque, il governo di Minsk rischia di «dare il cattivo esempio» e provocare tensioni nei paesi intorno; e per questo va isolato e possibilmente stroncato.

Da anni ormai i media occidentali non parlano più della Bielorussia se non per denunciare qualche sopruso del suo governo: che per propria parte non si tira indietro nel compierne, come del resto fanno i governi vicini a loro volta usciti dal calderone dell'Urss, a partire da quello di Putin. Ma dei satrapismi illiberali in Kazakhstan o anche in Russia nessuno si cura...

La forza della fotografia, per fortuna, è infinitamente superiore a quella delle parole; tanto più se il fotografo è del calibro di Christian

Reinhardt, artista di lunghissima esperienza (dalla foto di alta moda per Dior alla foto di denuncia sociale) e incredibile modestia, capace di passare interi decenni facendo il contadino e il piccolo allevatore e continuando a scattare immagini solo per piacere personale. La serie di foto scattate da Reinhardt durante due lunghi viaggi in Bielorussia, nel 1999 e nel 2000, serve più di ogni discorso a restituire il clima «altro» che in quel paese si respira. Sono immagini che mostrano un mondo per alcuni versi fermo a quelli che sembrano i nostri anni '50 - agli aspetti migliori di quegli anni, che non possono non suscitare nostalgia in chi li ha vissuti: come la calma e la serenità di una vita ancora non travolta dal consumismo, o un rapporto di continuità senza fratture fra città e campagna.

Certo, non c'è tutto in queste foto. Manca, è chiaro, l'ansia di rinnovamento e progresso che indubbiamente attraversa e scuote una parte della società bielorusca. E manca soprattutto - forse la pecca più grave del libro - ogni rifles-

sione sullo spaventoso trauma che una particolare forma di «progresso» ha inferto al paese nell'ormai lontano aprile di 17 anni fa, con l'esplosione di Cernobyl. Un terzo del territorio della Bielorussia ne rimase contaminato, in buona parte in modo irreversibile; migliaia furono i morti, centinaia di migliaia le persone colpite, rese invalide, costrette a una vita di cure e di sofferenze.

Ancora oggi, l'eredità di Cernobyl è l'handicap sociale ed economico più grave di cui soffre il paese; e per altro verso proprio nell'affrontare e gestire questo handicap la società bielorusca sta dando una prova di grandissima dignità e solidarietà, cui certo non è estranea la scelta di non tuffarsi a corpo morto nelle opache acque del mercato selvaggio.

Le foto di Christian Reinhardt raccolte in *Belarus* (Sandro Teti Editore, con scritti di Matilde Hochkofler, € 16) sono visibili anche in una mostra - da oggi al 16 febbraio - nella Cripta del Collegio di Siracusa (via del Collegio 2).